

Due delle detenute morte nel rogo delle Vallette avevano lavorato con le cineaste di «Camera Woman»  
Nel video, dal titolo tragicamente profetico, le testimonianze delle ragazze uccise dal fuoco

## Giravano un film sull'«inferno» carcerario

«Fuori dalla città l'inferno!» era il titolo di un film che un gruppo torinese di cineaste, «Camera Woman», stava preparando con alcune detenute del carcere Le Vallette. Un titolo che purtroppo si è poi rivelato terribilmente profetico... Tra le otto reclusi uccise dal rogo nel supercarcere, alcune avevano preso parte ai lavori del film. Ora restano soltanto le loro testimonianze...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NINO FERRERO**

TORINO. I lavori preparatori per le riprese, programmate per la prossima estate, erano iniziati circa un mese fa. Appuntati vari, qualche provino video, riunioni per discutere gli sviluppi della sceneggiatura. Anna Gasco, Tiziana Pellerano e Emanuela Piovana di «Camera Woman», dopo lunghi iter burocratici, avevano ottenuto i permessi per svolgere la loro interessante attività all'interno del carcere. Si erano incontrate con le de-

tenute, nei locali del braccio femminile, anche nel pomeriggio di sabato scorso, cioè solo alcune ore prima del rogo cosiddetto «fatale» (alcuni si ostinano a definirlo così), registrando qualche provino. Poi, nella notte, le fiamme e il fumo velenoso hanno compiuto la strage, di cui tanto ora si parla, si discute, si ipotizza... In uno di questi provini Rosa Capogreco, detta «Michi», ventiduenne, tra un mese avrebbe terminato la sua pe-

na, aveva detto: «Questo non è un provino, ma un ringraziamento per tutte quelle che mi sono state vicine, per tutti questi anni. Io il venticinque ho finito. Sì, è molto brutta la galera, ma la gente che c'è qua dentro, la gente che c'è intorno ti aiuta. Io per esempio sono stata parecchio aiutata. Mi hanno aiutata a crescere perché ero troppo bambina, facevo i dispetti, in poche parole ero una pirlona. Niente, io volevo lasciarvi questo ricordo perché vi voglio a tutte quante bene alla stessa maniera. Non so cosa dire, perché non servono le parole alcune volte. Bastano i gesti». Solo poche ore dopo, la giovane «Michi» è stata trovata morta, fuori dalla sua cella, nel lungo corridoio della palazzina del braccio femminile, avvinghiata alla vigilatrice Rosetta Sisca, accorsa tra le prime, nel generoso tentativo di salvare il salvabile...

«Michi, per noi era l'immediato futuro - dicono le filmaker di «Camera Woman» -. Aveva scelto le donne, anche fuori come riferimento totale... Ora non ci resta che questa sua stupenda testimonianza...». Il titolo del film in progetto, le tre cineaste torinesi l'avevano scelto citando una vecchia pellicola sul carcere di Renato Castellani, intitolata *Nella città l'inferno*, con Anna Magnani protagonista. «Sì, in effetti pensavamo anche alla nostra precedente esperienza alle Nuove, antico carcere di stampo illuminista posto nel cuore della città - dicono la Piovana, la Gasco e la Pellerano, che nel vecchio carcere torinese, lo scorso anno, sempre nella sezione femminile, avevano già realizzato alcuni video -. Le Vallette è invece un supercarcere situato oltre l'estrema periferia, ma mai ci saremmo potute aspettare che davvero l'inferno, quello con fuoco e fiamme, potesse an-

cora diventare una realtà, soprattutto a Torino, dove dopo il rogo dello Statuto, non si può più pensare a nessuna attività sociale senza prevedere la doppia uscita di sicurezza. Ma la doppia uscita di sicurezza è un paradosso beffardo nel caso di un supercarcere di sicurezza, dove, come oggi viene detto, garantismo e sicurezza s'incontrano con difficoltà». Un'altra delle detenute morte nell'incendio, Lidia De Simone di 34 anni, aveva proposto per il film un altro titolo: «Le rose blu». Lo riteneva più poetico, più «vicino» a loro che avevano accettato con entusiasmo di lavorarvi, sia pure dietro quelle mura. In una sua lunga poesia, scritta pochi giorni prima della tragedia, vi sono questi versi: «In queste mura grigie ci sono delle rose, sì / delle rose blu. Le rose di solito / hanno tanti colori. Bianche, rosse, gialle / Ma blu, blu fuori non ce ne sono,

rose blu / Sono solo chiuse qua dentro». Dicono ancora le donne di «Camera Woman»: «Sentiamo il dovere, ora, di testimoniare la loro presenza, la loro vitalità. Per noi il cinema è un primo tentativo di agire questa solidarietà, avendo come obiettivo un grosso lavoro innanzi tutto di comunicazione... Ci sentiamo coinvolte in questa assurda tragedia e vogliamo dedicare il nostro lavoro a qualsiasi iniziativa tesa ad ottenere maggiori garanzie per l'incolumità delle detenute, dei detenuti e del personale carcerario». Dice Lidia De Simone in un altro punto della sua poesia: «Tremila lontano il nostro padre sofferito e remoto / Davanti a voi io canto le note di questa nostra lontana infelicità / Una nube nel perdurare del fuoco che piano piano esplodeva dentro di noi / Così piano piano sparve la nube / si spense quel fuoco / E tornò il sole ad illuminare tutti noi».

l'Unità  
Mercoledì  
7 giugno 1989

11